



Raduno alle sorgenti: «Non ci fermeranno». Pivetti: «Sono disgustata»

## Lo show di Bossi

Pochi con lui sul Po: «So che è un illecito»  
Il governo li ignora. Scontri nella notte a Torino

Non hanno  
«buone ragioni»

MICHELE SERRA

UN PADRE arcaico, il Po, una madre molto contemporanea, l'Economia. Entrambi deficiati, il primo per mitizzare il passato, la seconda per benedire il futuro. Avrà un ben sorprendente aspetto, in questi giorni, «la più moderna regione d'Europa», tra ampole magiche e porcelaine, esoterismo da bazar e fabbriche di piastrelle, acque battesimali e liquami infetti, giù giù fino al grande delta di un fiume al quale i padani hanno già fatto la festa da tempo. Vedi che concetto infido, il «moderno»: tecnologia e ragione, sviluppo e tolleranza non sempre vanno a braccetto, se domani molte migliaia di italiani del Nord, insorti per un motivo così squisitamente «laico» e storicamente progressivo come la libertà degli affari e dei traffici, daranno vita a una stentorea e parecchio losca sagra etnico-mitologica, ormai dichiaratamente razzista (vedi le «liste di proscrizione» degli insegnanti meridionali).

Ci sarebbe stato tempo, forse, per capire prima, e meglio, quello che stava accadendo. E cioè che una crisi sociale ed economica grave, ma non più grave di tante che l'hanno preceduta, ha fatto da innesco a un inquietante movimento nazionalista (il secessionismo non è che lo sbocco politico del nazionalismo) che antepone ad ogni principio (ogni principio, compresi quelli della convivenza democratica) il trionfo della Nazione Padana. Insieme Partito e Stato, e guidata da un classicissimo tipo paranoico che davvero si crede «l'incarnazione dello Spirito del Nord», la Lega parla a nome del Nord (dunque anche mio) con la stessa forsennata buonafede di tutti i totalitarismi nascenti. Quando avremo finito di ridere del Dio Eridanio e di altre consimili frescaccie, forse ci renderemo conto che i tedeschi, prima di Hitler, sapevano di essere «ariani» tanto quanto i lombardi o i veneti sanno di essere «celti». Pure, al-

SEGUE A PAGINA 7

Bossì ha dato il via alla sua tre giorni per la secessione. Lo ha fatto davanti a poche centinaia di leghisti - anche perché la zona è a duemila metri d'altezza - con la cerimonia dell'ampolla alle sorgenti del Po. Il leader del Carroccio ha ripetuto le sue parole d'ordine con un'ammissione: se che stiamo facendo un illecito rispetto alla Costituzione ma è necessario se vogliamo cambiare. «A questo punto - ha aggiunto - non si può tornare indietro, non ci fermeremo». Nella notte, a Torino, scontri tra autonomi e polizia, mentre si svolgeva una manifestazione leghista: cinque contusi, auto danneggiate. Oggi sarà il primo giorno dei raduni lungo il fiume che si concluderanno domani a Venezia. In contemporanea si svolgeranno anche numerose manifestazioni per l'unità nazionale. Il governo ieri ha quasi ignorato i proclami del Carroccio. Prodi, da Bari, ha dichiarato che il progetto politico della secessione non ha futuro. D'Alema ha chiesto severità di fronte ad eventuali comportamenti illeciti mentre Berlusconi ha fatto una dichiarazione dal tenore ambiguo: dico no alla secessione ma sono solidale con il popolo del Nord contro il governo dell'Ulivo. Molto dura con Bossi anche Irene Pivetti: «Sono disgustata, è uno squilibrato».

BRAMBILLA CASCELLA MELETTI RAGONE VASILE  
ALLE PAGINE 2 3 5 e 7

### L'ARTICOLO

## Dalle Langhe no all'avventura

GIANNI ROCCA

SCRIVO QUESTE NOTE, qui, fra il mare di vigneti che degradano dalle cento e cento colline, colorandole di verde-azzurro, di quel tratto di Langa che s'innalza dalle valli della Bormida e del Belbo. E ogni anno ce n'è di nuovi, coltura pregiata e redditizia, che prendono il posto dei vecchi campi di granturco, di trifoglio e di patate, interrotti solo da piccoli boschi e dalle geometrie piantagioni di noccioli. Laggiù, verso meridione, la linea dei primi contrafforti dell'Appennino ligure, e verso occidente il triangolo aguzzo del Monviso che sbucca fra la bruma settembrina della pianura cuneese, come se fosse l'unica montagna delle Alpi Marittime e Cozie.

SEGUE A PAGINA 2

### NELL'INTERNO

#### Benetton

«La secessione? Made in Padania non fa per me»

STEFANO DI MICHELE  
A PAGINA 6

#### La sinistra

Bassolino: reagire di più  
Minniti: la piazza non è la risposta

CAPITANI PAOLOZZI  
A PAGINA 4

#### Nord e Sud

Ricchezza e consumi  
Le due Italie più lontane

DI SIENA TREVISANI  
A PAGINA 7



Oggi al voto  
tre etnie divise

## Elezioni blindate in Bosnia

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

SARAJEVO. Il giorno della verità, dopo quattro anni di guerra, è giunto, in Bosnia. Stamattina si aprono le urne per dar corso ad un appuntamento storico nella moderna vicenda del paese balcanico. Si vota, così come ha stabilito il trattato di pace di Dayton, nell'ultimo giorno utile. Serbi, croati e musulmani dovranno eleggere, dopo essersi ferocemente combattuti, le istituzioni di uno stato pensato come unitario, gli organismi delle due «entità» che compongono la Bosnia e le istituzioni cantonali. Rinvio a data da destinarsi il voto nei comuni. La vigilia non concede spazio alle illusioni. Giovedì sera si è chiusa una campagna elettorale contrassegnata dal nazionalismo esasperato, benché grazie all'Osce e alla garanzia rappresentata dalla presenza del contingente internazionale, siano presenti ben 29 partiti. Sono quindi scontate le affermazioni dei tre partiti etnici principali: la Sda di Izetbegovic tra i musulmani, l'Hdz per i croati, la Sds ispirata da Karadzic tra i serbi. Possibile un testa a testa quanto a voti assoluti tra il serbo Krajsnik e il musulmano Izetbegovic. A chi vince spetterà la presidenza collegiale. I due criminali di guerra ricercati per genocidio e crimini contro l'umanità, Mladic e Karadzic, sono stati autorizzati a votare. Gli elettori sono 2,6 milioni, le urne saranno aperte fino alle 19 di questa sera, ma è possibile che l'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa decida per una proroga.

A PAGINA 17

Il presidente alla Fiera di Bari rassicura: sanità pubblica e pensioni non sono in discussione

## «L'ultima Finanziaria di sacrifici» Prodi promette: dal '99 scenderanno le tasse

ROMA. La prossima legge finanziaria non metterà mano nel sistema previdenziale e, quanto a quello sanitario, potrà al massimo prevedere qualche aggravio per le famiglie più abbienti. Lo ha detto, alla Fiera del Levante di Bari, il presidente del consiglio. Prodi ha respinto ogni giudizio allarmistico sulla situazione economica, ed ha risposto solo indirettamente agli attacchi del presidente della Confindustria Fossa. Ha anzi detto che i sacrifici da affrontare sono gli ultimi e consentiranno all'Italia di partecipare «fin dall'inizio» alla moneta unica europea. Prodi ha valorizzato il meccanismo della concertazione, sostenendo che è la chiave per affrontare

Polo chiede un'inchiesta

«Ma quale complotto»  
Giudici contro De Rita

GIANNI CIPRIANI  
A PAGINA 11

il dramma della disoccupazione. Alle imprese ha garantito che il loro rapporto con il fisco sarà semplificato. Intanto a Roma si svolgeva un incontro riservatissimo fra la «troika» della Finanziaria (Ciampi, Visco e Micheli) e i tre leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza. Durante una «colazione di lavoro» a palazzo Chigi s'è parlato della manovra '97, e Ciampi avrebbe sondato i sindacalisti per intervenire sulle pensioni. Al loro no, il ministro del Tesoro avrebbe replicato che senza il consenso dei sindacati la previdenza non si tocca.

GARDUMI WITTENBERG  
A PAGINA 9



## Infortunati sul lavoro Di Pietro vuole depenalizzarli?

ROMA. Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro con una lettera al presidente del Consiglio ha chiesto la depenalizzazione dei reati relativi agli infortuni sul lavoro. Lo ha reso noto in un'intervista alla tv il magistrato torinese Raffaele Guariniello il quale sostiene invece che «la violazione della legge dell'8 agosto emanata sulla base delle normative della Comunità europea in materia di sicurezza nei cantieri, renderebbe questa disarmata, priva di quel minimo di deterrenza che le sanzioni penali riescono comunque ad assicurare». Per il magistrato comminare soltanto pene in sede civile impedendo che l'autorità giudiziaria si occupi di queste violazioni sotto il profilo penale, significherebbe non fermare il fenomeno degli infortuni sul lavoro.

RITANNA ARMENI  
A PAGINA 8

## Tra gli immigrati-schiavi «Denunciare? Magari ma c'è troppa paura»

ROMA. Mentre si allarga il consenso delle istituzioni alla proposta governativa di fare concessioni agli extracomunitari «pentiti» che segnaleranno alla magistratura e agli organi di polizia i reati dei loro connazionali, una nostra inchiesta tra la prostituzione e il lavoro nero della Capitale - nigeriane, viados, albanesi, orientali - rivela che, un po' per paura un po' per solidarietà di gruppo e molto per diffidenza, la denuncia di sfruttatori, racket e catene di protezione non sarà automatica nonostante l'allettante prospettiva di risolvere in qualche modo la problematica questione del permesso di soggiorno. E sono in molti, donne e uomini, a non fidarsi o a non credere che questa nuova formula di «collaborazione» prenda piede nell'ambiente dell'illegalità e piccola criminalità.

ENRICO FIERRO  
A PAGINA 13



### CHE TEMPO FA

In attesa

C I SONO dei tic che rivelano il giornalista aggiornato, quello che non abbassa mai la guardia. Il più recente è la grave consapevolezza che «lo Stato-Nazione è in crisi». Il concetto viene ribadito in quasi tutti gli articoli di fondo, che riguardino l'economia mondiale, la Coppa delle Coppe o il botulismo poco importa. A tradimento, in fondo a un capoverso o in agguato in un inciso, la crisi dello Stato-Nazione incombe come la caduta del desiderio sessuale, altro cavallo di battaglia, oggi un po' desueto, del giornalismo a tutto tondo. È un vero peccato che concetti così interessanti, e magari perfino veridici, vengano sperperati così, un pizzico alla volta, come un qualunque pimento. Vorremmo afferrare meglio la consistenza, per non trovarci impreparati il giorno che la Francia o il Brasile o la Svizzera, mettiamo, dovessero cessare di esistere. Nel frattempo, la crisi dello Stato-Nazione rischia di fare la stessa fine della caduta del desiderio. In attesa che cada, per ingannare il tempo si approfitta di quello che rimane.

[MICHELE SERRA]

*Reset*  
Direttore Giancarlo Bosetti

**Sinistra attenta:  
senza  
visione  
finisci  
nel burrone!**

*Bosetti  
Serra  
Occhetto  
Salerno  
Pellicani  
Rusconi  
Sen  
Tatò*

è in edicola il numero di settembre